

TROTTO E GALOPPO

di Augusto Palombi



Non ricordo esattamente quando iniziai ad interessarmi alle corse dei cavalli.

“Datti all’ippica” si diceva anni fa a chi non sapeva fare granché nella vita.

Io invece mi dedicai a quell’ambito con accanimento e determinazione.

Compravo i giornali specializzati, leggevo i resoconti delle corse, le storie dei fantini e dei cavalli.

Soprattutto frequentavo gli ippodromi nei fine settimana, talvolta, l’estate, anche la sera.

Amavo il galoppo più del trotto. Il galoppo somigliava ad una gara di atletica, era una corsa di potenza e resistenza.

Il trotto era più noioso.

Mi interessava anche l’ambiente umano. Negli ippodromi si trovava una umanità particolare: in maggioranza uomini, tranne che nell’occasione di Gran Premi che presentavano anche un aspetto mondano.

In quelle giornate si vedevano eleganti signore che spesso indossavano pellicce, cosa allora non ancora considerata disdicevole.

Nelle corse settimanali prevaleva decisamente un ambiente maschile.

Molti fumavano, anche ciò a quel tempo era consentito.

Tutti sembravano presi da una sorta di febbre che li rendeva come esaltati.

Concentrati su cavalli e fantini, pur conoscendosi quasi tutti, a mala pena si salutavano.

Si parlava solo di corse, cavalli, fantini, scommesse.

Io entrai in quel mondo in punta di piedi, da estraneo. Poi, gradualmente, divenni parte dell’ambiente, mi riconoscevano, finalmente mi accettarono.

Persi molto piu' di quanto vinsi.

Studiaii, lessi, frequentai ippodromi, non fui mai un vero esperto.

Mi piaceva l'ippodromo soprattutto in qualche fredda e ventosa domenica d'inverno.

Allora solo gli irriducibili venivano. Quando non era possibile godere il sole, il verde dell'erba, l'azzurro del cielo, l'aria fresca della primavera.

Quando il vento freddo scompigliava i capelli, si vedevano solo gli ippodromo-dipendenti.

Si coprivano con sciarpe e soprabiti improbabili, a riprova che i più perdevano, come me, più di quanto vincessero.

Si aveva però l'impressione di appartenere ad un club privato, esclusivo.

Non era una scampagnata in un giorno di primavera. Eravamo noi, gli irriducibili, lì al freddo, talvolta alla pioggia, perché noi eravamo i veri amanti dei cavalli e delle corse.

Continuai così per quattro o cinque anni. Poi un giorno, nella sala di attesa di un dentista, in un periodico di Medicina, lessi un articolo sulle dipendenze.

Tra queste era citata la ludopatia...

Leggendo capii di esserne affetto, o meglio, di cominciare ad esserlo.

Mi spaventai e come avevo fatto anni prima con il fumo, di punto in bianco smisi.

Ancora adesso, però, in certe domeniche fredde e ventose, quando il vento mi scompiglia i capelli, sento la nostalgia degli ippodromi; rivedo i volti degli irriducibili, sento le imprecazioni dei perdenti, le risate e le urla dei vincenti, non molti questi ultimi.

Pochi minuti, poi il pensiero mi lascia.

Adesso non ho dipendenze. La mia vita non va piu' al galoppo, tutt'al piu' al trotto.